

## Spagna

## Podemos alla prova del potere

Non sono riusciti a diventare seconda forza, ma con i socialisti possono scalzare il Pp in molte amministrazioni. E preparare così la partita delle politiche

ALESSANDRO OPPE

MADRID. Quando le chiedono se ora cominciano a rendersi conto del peso della responsabilità, la prossima *alcaldesa* di Barcellona, Ada Colau — l'attivista "indignata" che ha dato con successo l'assalto al potere — risponde pacata con un sorriso: «Ma io sono solo la *cara visible*, il volto di un movimento fatto di centinaia di professionisti, di esperti, di gente che ha preparato

progetti e proposte serie per dare un futuro diverso a questa città. È tutta qui la nostra forza». Ed è lo stesso, moderato entusiasmo con cui, a seicento chilometri di distanza, in una Madrid ancora incredula per lo storico crollo dei popolari, la magistrata in pensione Manuela Carmena celebra timida, con gesti quasi impacciati, la notte del trionfo davanti a migliaia di sostenitori che inneggiano al «cambio»: «Riusciremo a fare di Madrid una città decente.

Con immaginazione, allegria e creatività».

Le idee non mancano e la voglia di voltare pagina è enorme. Ma due quasi inattese eroine di una Spagna che punta al rinnovamento sanno che il cammino è lungo e disseminato di insidie. Avranno addosso gli occhi di tutto il paese, ma anche del partito al quale non appartengono e che però ha reso possibile la loro elezione appoggiando le liste civiche con le quali si sono presentate alle municipali: Podemos capitalizza in queste ore la svolta nelle metropoli come un successo proprio. E sa che dalle capacità di gestione delle due future sindaco (Colau ha già avviato contatti con le forze indipendentiste, Carmena è pronta a incassare

il sostegno dei socialisti) dipenderà in buona misura il credito politico che potranno vantare in vista delle legislative del prossimo autunno.

Arriva il momento di sporcarsi le mani, ed è probabilmente la fase più temuta all'interno della formazione di Pablo Iglesias. Perché, passata l'euforia per la conquista di un ruolo di primo piano nelle istituzioni, impensabile appena un anno fa, ora sanno che ogni decisione può nascondere una trappola. La campagna elettorale è stata un tiro a segno contro i popolari di Rajoy, ma per spedirli all'opposizione nel più alto numero possibile di giunte locali, dovranno in qualche modo scendere a com-



A MADRID L'ex giudice Manuela Carmena, 71 anni, sarà sindaco di Madrid. Sostenuta da Podemos, avrà anche l'appoggio esterno dei socialisti



**Pablo Iglesias.** Il leader del movimento: «È stato un voto senza precedenti. Faremo accordi solo con chi combatte la corruzione e difende chi è più debole»

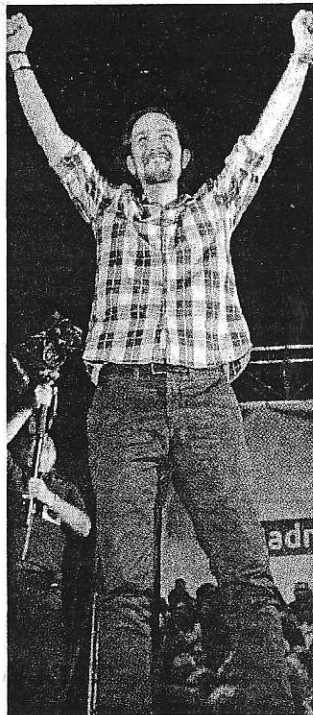
“È una vittoria storica  
basta tagli e corruzione  
Pronti a guidare il paese”

INTERVISTA  
PEPA BUENO

PABLO Iglesias, siete riusciti a entrare in tutti i parlamenti regionali. Però in nessuno di questi Podemos è la prima forza né la seconda. L'assalto al cielo procede più lentamente di quanto pensavate?

«È vero che il logorismo dei partiti del regime va più lento — dice il leader di Podemos al programma radiofonico "Hoy por hoy" — però avanza in una maniera molto chiara. Io credo che quella di domenica sia stata una giornata storica e che appena un anno fa nessuno se lo poteva immaginare. Questa primavera è cominciato il cambiamento, e ciò ci dà un grande impulso in vista delle elezioni generali, dove ci troveremo in una posizione tale da poter aspirare alla vittoria. Perciò ci possiamo dire molto soddisfatti. Quel che è successo in Spagna è un fatto storico: si conferma che nei grandi momenti di trasformazione le grandi città sono l'epicentro del cambiamento».

Qual è la sua analisi sul successo delle piattaforme a cui ha partecipato Podemos nelle grandi città, dove non è sceso in campo con la sua si-



“

## LO STIPENDIO

Faremo nelle istituzioni cose concrete: i nostri deputati regionali si taglieranno lo stipendio

## I CITTADINI

I cittadini hanno bocciato i vecchi partiti che hanno applicato politiche fallimentari

## LE PROMESSE

Trentasei anni, è leader di Podemos, di cui è stato il fondatore nel 2014

”

gla, in contrasto con le regionali? Non è che vi sia andata malissimo, però non raggiungete neppure il secondo posto.

«Come si ricorderà, nell'assemblea di Vistalegre (atto costitutivo del partito, nell'ottobre scorso, ndr) dicemmo chiaramente che alle comunali avremmo puntato sulle candidature di "unità popolare", e nessuno lo capì. Si disse che fosse una decisione che non aveva alcun senso. Oggi si rivela che quella decisione strategica, inedita nel nostro paese — che una forza politica ben situata nei sondaggi, decida di puntare su un altro tipo di formula per intervenire nelle elezioni municipali — si è dimostrato che fu una scelta azzeccata. Credo che questa avanzata, che si produce tanto nelle grandi città come in alcune comunità autonome, non ha precedenti: il fatto che una forza politica nata da appena un anno si trasformi in una forza determinante in una parte delle regioni, tra l'altro con risultati molto vicini a quelli dei vecchi partiti, è un dato importante. È un qualcosa che non era mai accaduto in questo paese. Insisto, alle elezioni generali la partita è aperta. Anche se è vero che abbiamo ottenuto risultati migliori nelle grandi città, che sono all'avanguardia nel processo di

cambiamento».

Che farete ora con i voti che avete ottenuto? Per esempio, scendendo alle situazioni concrete, in regioni come Estremadura e Castiglia La Mancha, la costituzione di un governo dipende dal sostegno di Podemos al Psoe: che succederà?

«Noi abbiamo già dimostrato che stiamo nelle istituzioni per fare cose concrete. La prima cosa che faranno i nostri deputati sarà ridursi lo stipendio. E, a partire da questo, scommettere su politiche sociali e di difesa dei cittadini, fondamentali per avviare qualsiasi dialogo. Speriamo che tutti capiscano qual è il messaggio che hanno dato i cittadini, e si rendano conto che per intendersi con noi non si possono applicare le politiche di austerità che sono state realizzate fino ad ora. Le istituzioni servono per difendere la gente. Partendo da questi presupposti, siamo aperti a dialogare con chiunque».

È disposto a offrire i voti di Podemos se servono al cambiamento?

«Il problema è che il cambiamento si deve concretizzare programmaticamente. Siamo nella fase in cui le parole smettono di essere slogan che appaiono sui manifesti elettorali e si trasformano in politiche so-

# Gli "indignati" verso il patto con il Psoe

promessi. E non da una posizione di forza come avrebbero sperato fino a qualche tempo fa. Non c'è regione in cui Podemos sia riuscito a occupare il ruolo di seconda forza. Il «cambio» proclamato a gran voce vorrebbe dire, in sostanza, dare via libera a giunte di sinistra guidate nella maggior parte dei casi dai socialisti di Pedro Sánchez, che hanno resistito al vento della protesta. Un bel dilemma, perché sarebbe lo stesso atteggiamento che non più di qualche settimana fa proprio Igle-

sias aveva rimproverato ai post-comunisti di Izquierda Unida, grandi sconfitti di questa tornata elettorale: «Alcuni vivono molto comodi con il 12 per cento e come puntello del Psoe. Ma noi vogliamo vincere».

Piani sconvolti dal risultato delle urne: i numeri dicono che i patti potrebbero garantire alle sinistre il governo di otto regioni. In caso contrario i popolari, che hanno perso oltre due milioni e mezzo di voti vedendosi sfumare le maggioranze assolute che quattro anni

fa gli avevano consentito di colorare d'azzurro l'intera mappa politica spagnola, riuscirebbero a conservare il potere in alcune regioni chiave.

In casa socialista, il leader Pedro Sánchez, chiamato a una prova d'appello decisiva, tira un sospiro di sollievo perché vede consolidarsi la possibilità di ottenere senza ulteriori scossoni la candidatura alla premiership. E anche se, mesi fa, fu tra i primi a lamentarsi per la misteriosa cena segreta dell'ex premier Zapatero in casa dell'ex presidente delle Cortes José Bono con Pablo Iglesias accompagnato dal suo braccio destro Íñigo Errejón, ora capisce che probabilmente quella era la strada giusta: par-

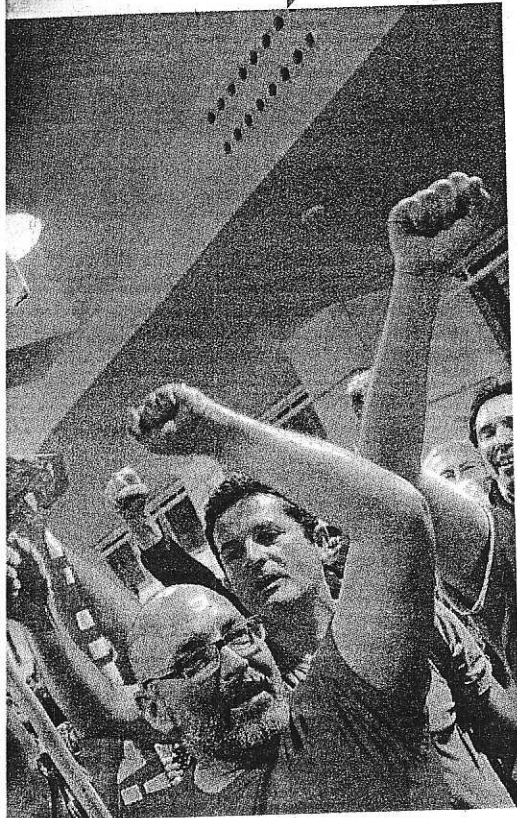
lare, con discrezione, per conoscersi e valutare l'eventuale esistenza di punti in comune.

Dove invece, inconsolabili, si leccano le ferite, è nella sede Partito Popolare, al numero 13 della Calle Génova. Un arretramento era dato per scontato, ma nessuno si aspettava una débacle di queste dimensioni. Soprattutto, la perdita di due roccaforti come Madrid e Valencia è considerata un pessimo presagio in vista delle politiche. In una notte elettorale chiave, il premier si è nascosto. Rajoy è solo, e c'è già chi teme che, con lui candidato, la riconquista della Moncloa sarà un'impresa impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN PIAZZA

Sostenitori di Ada Colau: l'attivista "indignata" è destinata a diventare il primo sindaco donna di Barcellona. «È la vittoria di Davide contro Golia», ha gridato alla folla



## Le regioni in Spagna

● Psoe-Podemos ● Partito popolare ● Indipendentist

### MADRID

Al Pp 47 seggi. Potrà governare solo con l'appoggio di Ciudadanos

### VALENCIA

Il Pp perde 24 seggi. Psoe al governo con l'appoggio di Podemos

### CASTIGLIA LA MANCHA

Primo partito il Pp con 16 seggi. Potrebbe andare al governo con Psoe-Podemos

### CASTIGLIA Y LEON

Il Pp si ferma a un seggio dalla maggioranza assoluta. Ma resterà al potere

### ESTREMADURA

Il Psoe riconquista una delle sue roccaforti col sostegno di Podemos, in terza posizione

### NAVARRA

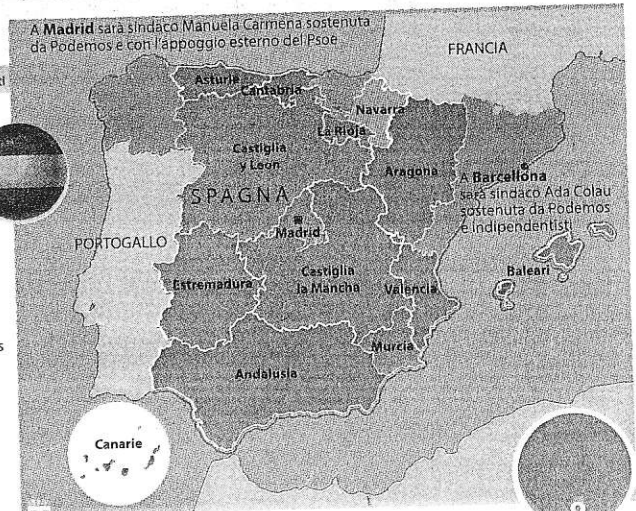
Trattativa aperta tra EH Bildu e Geroa Bai

### MURCIA

Il Pp perde la maggioranza assoluta, crollando da 33 seggi a 22

### LA RIOJA

Il Pp perde la maggioranza assoluta. Per governare ha bisogno di Ciudadanos



- BALEARI**  
Il Pp primo partito. C'è l'alternativa di sinistra: Psoe con Podemos
- ASTURIE**  
Il Psoe prima forza. possibile alleanza con Podemos e Izquierda Unida
- CANTABRIA**  
Al Pp solo 13 seggi. I regionalisti del Prc (12) al potere con il Psoe
- ARAGONA**  
Al Pp 21 deputati su 67. Possibile una maggioranza guidata dal Psoe
- ANDALUSIA**  
Pronto l'insediamento alla presidenza della socialista Susana Díaz

ciali. Una parola non basta per intendersi con noi. Cambiamento vuol dire tolleranza zero sulla corruzione, scommessa sulla difesa dei diritti sociali e limitare la politica di tagli». Ha ricevuto telefonate da Mariano Rajoy, Pedro Sánchez, Albert Rivera? «No, devo dire che non mi ha chiamato nessuno. E del resto

neppure io ho il loro telefono. Però, quello che più importa è che ho parlato con Ada Colau e Manuela Carmena, e ho potuto sentire la grande soddisfazione per questo risultato storico a Barcellona e Madrid». Però, vista la situazione, forse dovrete cominciare a scambiarsi i numeri di telefono. Perché ora comincia

in Spagna l'epoca dei patti. «Semi date una mano, per me va benissimo. Sarei felice di avere il numero di Rajoy». E' arrivato il tempo dei patti in questo paese? «E' arrivato il tempo del cambiamento. La gente non ha votato per fare dei patti ma per cambiare. Noi siamo coscienti del fatto che dobbiamo intenderci.

Però l'abbiamo già detto durante la campagna elettorale e lo ripetiamo: quelli che hanno applicato politiche fallimentari in questo paese, dovranno fare un'inversione di rotta di 180 gradi per potersi intendere con noi. Mi pare che sia questo il messaggio che viene dai cittadini». (Copyright CadenaSer)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CI SONO SEGNALI DI CAMBIAMENTO.